



Globalizzazione addio?
Ventunesimo rapporto sull'economia globale e l'Italia

giovedì 4 maggio 2017

Relatore: **Mario Deaglio**, *Professore Ordinario di Economia Internazionale presso la Facoltà di Economia dell'Università di Torino; editorialista de «La Stampa»*

Il professor Mario Deaglio cura un Rapporto annuale sull'economia globale e sull'Italia, edito dalle Edizioni Guerini, e intitolato in questa occasione (la ventunesima) *Globalizzazione addio?* Il professore ha presentato il Rapporto, introdotto da Roberto Guala, fondatore dell'associazione Cultura e Sviluppo.

Nella quarta di copertina si legge: «L'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti, contro le previsioni pressoché generali, ha suggellato un anno bisestile, sviluppatosi all'insegna della disgregazione dell'ordine politico ed economico globale. Il dichiarato protezionismo del nuovo Presidente americano ne è un caso da manuale; la tendenza alla disgregazione sembra farsi strada molto rapidamente sia nel contesto internazionale sia all'interno dei singoli Paesi. Le discontinuità appaiono crescenti sull'orizzonte mondiale e soprattutto su quello europeo (la Brexit, i migranti, il terrorismo). Per l'Italia, il compito appare abbastanza chiaro: si tratta di non spegnere, ma anzi di rafforzare, i lumicini di ripresa che ardono ormai in gran parte dell'economia ma che non riescono a fornire sufficiente luce e calore, come le precedenti edizioni del Rapporto hanno evidenziato».

Mario Deaglio ha iniziato illustrando la copertina del XXI Rapporto sull'economia globale e l'Italia: David Cameron, ex Primo ministro inglese, che lascia il suo incarico “con le pive nel sacco” dopo l'esito del referendum sull'appartenenza del Regno Unito all'Unione Europea, Donald Trump, “un enigma sorridente e ingombrante”, già sconfitto sull’”Obama care” che intendeva abolire subito dopo il suo insediamento, i migranti che attraversano il Mediterraneo, il terrorismo, la morte di Fidel Castro. Tutti questi fatti influenzano l'economia dell'anno 2016.

Le previsioni della crescita globale si sono rivelate sbagliate: nel 2010 si immaginava un ritorno alla crescita pre-crisi del pil mondiale (4,7 per cento) nel 2015, ma in quell'anno la crescita fu di poco superiore al 3 per cento. Nel 2014 si abbandonò la prospettiva di crescita così alte ripiegando sul 4 per cento. Ora, con una crescita intorno al 3 per cento, si pensa di raggiungere il 3,7 per cento nel 2021.

I cambiamenti si riflettono sulla dinamica politica dei Paesi avanzati: dopo l'alternanza tra centro-destra e centro-sinistra, caratterizzata da un'alta affluenza alle urne, avvenuta per oltre mezzo secolo nei Paesi avanzati, le parti contrapposte si uniscono per collaborare, nasce il cosiddetto “partito della nazione”. Il populismo che a sinistra rappresenta il precariato e a destra il localismo

fanno fronte comune per i referendum e comincia a permeare la società. In Francia e in Austria, ha spiegato Deaglio, le parti estreme di destra e sinistra hanno la stessa quantità di voti.

Nelle economie dei G-20 l'indice di produttività del lavoro è aumentato dal 2000, con una flessione intorno al 2008, ma l'indice dei salari reali non ha avuto lo stesso incremento, anzi negli ultimi anni è praticamente rimasto costante. C'è stato inoltre un accumulo dei redditi verso il capitale e non verso il lavoro. C'è anche un'alta percentuale di posti di lavoro a elevato rischio di sostituzione per la rivoluzione produttiva (10 per cento in Italia), e a medio rischio (oltre il 30 per cento) con necessità di riqualificazione.

Il professor Deaglio ha illustrato anche il modello della crisi europea e di tutti i Paesi avanzati: la crisi di identità porta ad una crisi demografica (nascono meno figli); ciò significa che ci sono più anziani e meno giovani che possano sostenere il sistema pensionistico. La crisi della finanza pubblica comporta una mancata crescita. Da questo nasce una crisi di potere che si ripercuote nuovamente sulla crisi di identità.

L'evoluzione demografica in Europa è praticamente ferma dagli anni Cinquanta mentre in Africa l'incremento è continuo. Si stima che alla fine di questo secolo si arriverà a quattro miliardi di persone nel continente africano. Per fermare la corrente migratoria ci vorrebbe un piano Marshall per l'Africa. La popolazione nel continente aumenta attualmente del 2 per cento, con una crescita economica del 6 per cento all'anno non partirebbero più migranti,

Gli Stati Uniti sono essenziali per produrre remunerazione ma non sembrano capaci di trasformare la ricchezza in una società migliore: l'ascensore sociale, infatti, da anni non funziona più. Il professore ha poi spiegato la situazione delle altre potenze mondiali. La Banca del Giappone compra azioni, obbligazioni e quote di fondi immobiliari ma senza effetti sul Pil. In Cina il debito delle famiglie e delle imprese aumenta e le riserve di valuta estera diminuiscono.

In Africa invece da nove anni la crescita è superiore alla media mondiale. Sette delle dieci prime economie mondiali per tasso di crescita sono in questo continente. Tra i motori della crescita si distinguono gli investimenti nazionali in infrastrutture, incentivati dalle politiche di liberalizzazione. Gli investimenti diretti in Africa nel 2015 sono cresciuti del 7 per cento e l'Italia ha partecipato in maniera significativa. I nuovi grandi investimenti, per esempio nel settore energetico, sono realizzati con più innovazione della media. A Nairobi è nato il primo parco solare connesso con la rete con la mediazione di "batterie". L'interesse estero si è allargato dallo sfruttamento delle materie prime a un generale coinvolgimento nello sviluppo del continente. Il progresso tecnico salta fasi organizzative. DHL ha inaugurato il servizio di online delivery. L'e-commerce rende obsoleti i megastore senza crearli. La moneta elettronica si diffonde prima. Daimler ha annunciato di accettare i bitcoin. La finanza guarda all'Africa per i rendimenti che si potrebbero ottenere in settori quali il *real estate*, infrastrutture e *private equity* che sono maturi in Europa negli Stati Uniti. L'Africa vive una sorprendente primavera tecnologica: una vera e propria Silicon Valley è sorta vicino a Nairobi, un'altra presso Lagos, sono presenti in molte città zone con il wi-fi libero e abbondano le iniziative per le *startup* (quasi 3500 nel 2016 secondo una stima affidabile).

In Italia l'economia negli anni dal 1992 al 2016 è stata "faticosa". Nel mercato del lavoro si rileva però un certo dinamismo: in due anni e mezzo dall'inizio della ripresa è nato, o è stato rigenerato, circa un milione di posti di lavoro. L'Italia, inoltre, è inaspettatamente al vertice dell'agricoltura europea. Inoltre il numero di start-up innovative registrate nell'elenco speciale italiano è in continua crescita.

Il professor Deaglio ha illustrato anche il caso Alitalia. Il pilastro delle finanze era la rotta Roma-Milano ma i treni Frecciarossa e Italo hanno sottratto una parte cospicua della clientela facendo fallire il tentativo di recuperare la competitività. Le rotte turistiche con il resto d'Europa hanno visto il successo delle compagnie *low cost* che si fanno sussidiare dai piccoli e medi aeroporti prossimi a località turistiche per tener bassi i prezzi dei voli. Alitalia è anche strutturalmente carente di aerei piccoli. Sulle grandi rotte transatlantiche che collegano l'Italia all'America, all'Asia e all'Africa, Alitalia riesce a malapena a raggiungere una quota di mercato del 10-15 per cento, in declino strutturale da decenni. Non bastano le alleanze con grandi compagnie a cambiare questo stato di fatto. Le soluzioni possibili sono l'integrazione "stretta" in un grande

gruppo (in base alla geografia sono favoriti la Germania, la Turchia, le aerolinee medio-orientali) o lo scorporo delle rotte *low cost* e la concorrenza più decisa alle compagnie di questo segmento. Entrambe però richiedono capitali e tempo.

Durante il dibattito si è discusso di crescita e redistribuzione del reddito, del Pil e del fatto che non sia più adatto a misurare la ricchezza di un Paese, del reddito di cittadinanza, da prevedere, secondo il professor Deaglio, per i più poveri ma non per tutti e della possibilità di ristrutturazione del debito pubblico.

a cura di Marco Caneva